

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
3336  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE

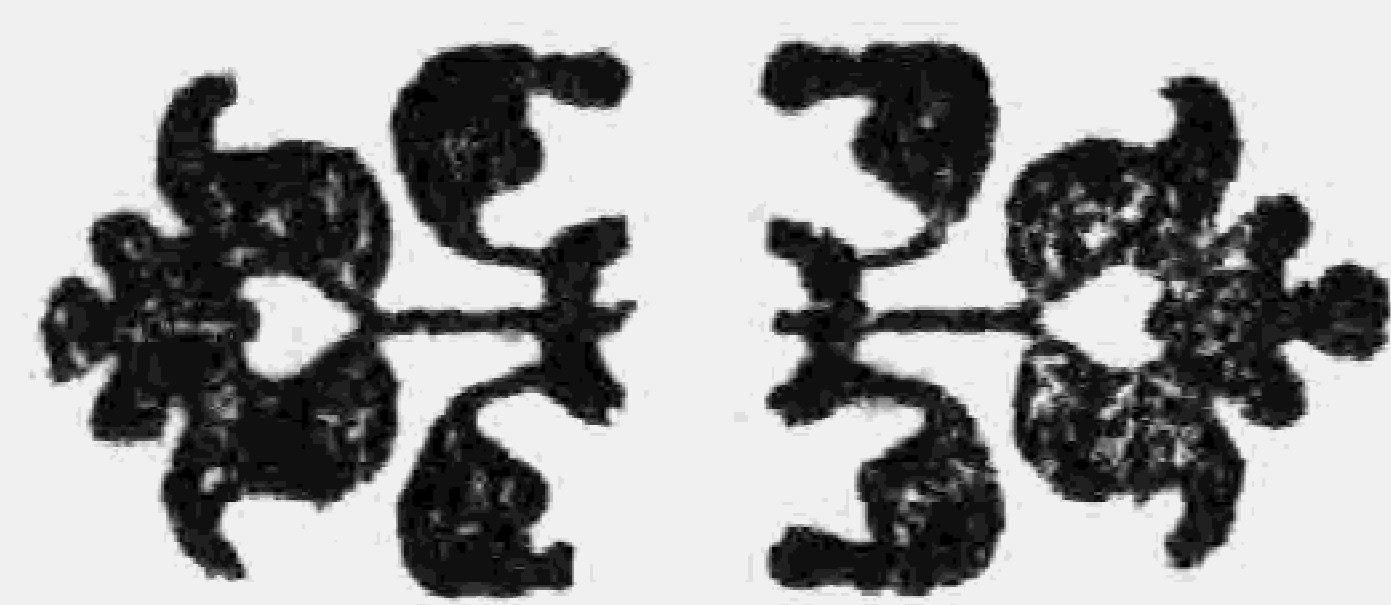
# FARNACE

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Delfino in Trivigi

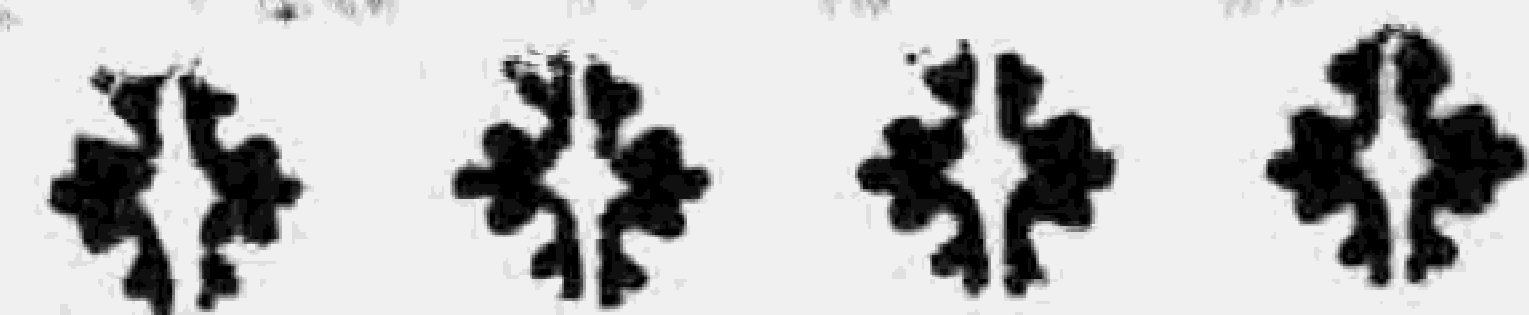
Nel Carnovale dell'Anno 1737.

*Dedicato all' Illustrissime, e Nobilissime  
Dame di Trevigi.*



IN TRIVIGI, MDCCXXXVII.  
Presso Gasparo Pianta .  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# NOBILISSIME DAME.



## SONETTO.

**P**Er farvi terminar con bel diletto  
La cadente Stagion; tutto armonia,  
Vaghe Dame del Sil, a Voi s' invia  
Questo Drama novel, Questo Libretto.

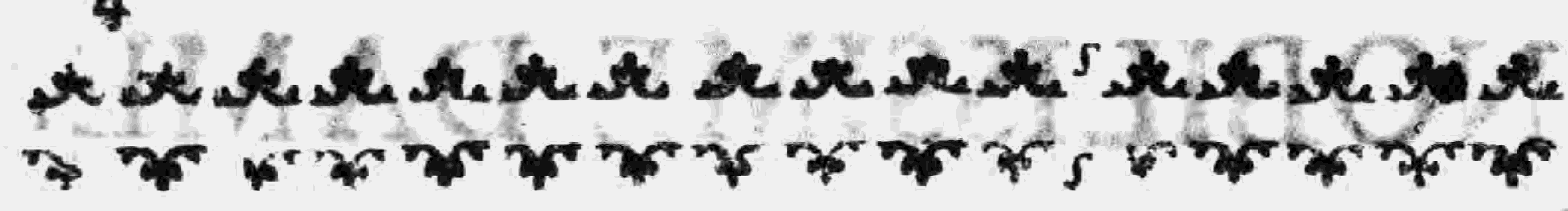
Gradite il dono, e con quel nobil petto,  
In cui grazia nodrite, e cortesia,  
Piacciavi sostener la COMPAGNIA,  
Che a Voi lo porge umil tutto rispetto.

Giunti dell'Adria al Mar per ogni lido  
Udir faremmo poi il Nome Vostro,  
Che protetti ne avrà con sì gran Cuore:

Mentre con lieto ognor sonoro grido  
Ite al Sile, direm; l'esempio Nostro  
Vi mostra esser colà verace Onore.

*Umiliss. Divotiss. ed Oblig. Serva*  
Margarita Franchi.

4



## ARGOMENTO.

**F**arnace fu uno de' Figlioli di Mitridate Rè di Ponto, e successe come maggiore d'età ne' Regni paterni, dapoiche l'Armi Romane obligorno quel Principe già sconfitto ad ucciderfi con la propria sua Spada. Infiidò Mitridate, vivendo, a Berenice Regina di Cappadocia per l'avidità d'occupar anche quel Dominio, e con l'occasione, che questa Regina rimase Vedova d'Ariarate suo Sposo, non solamente le fece uccidere un Figlio, che di questo avea avuto, mà le impedì, e frastornò le seconde Nozze con Mitridate Rè della Bitinia di lei invaghito. In tale stato di cose aspirando Farnace all'unica Figlia di Berenice per l'odio implacabile, ch'essa Regina portava a Mi-  
trida-

tridate, la rapì, e la sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze s'unì con l'Armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medesima, che a maritarsi con esso avea consentito, e ne procurò con ogni suo sforzo la totale rovina.





## A T T O R I.

Farnace Rè di Ponto.

*Il Signor Pietro Mauro detto Vivaldi.*

Berenice Regina di Cappadoccia Madre di Tamiri.

*La Signora Margarita Biondi.*

Tamiri, Regina Sposa di Farnace.

*La Signora Margarita Franchi.*

Selinda Sorella di Farnace.

*La Signora Rosa Alia.*

Pompeo Pro-Console Romano nell'Asia.

*Il Signor Domenico Tasselli.*

Gilade Principe del Sangue Reale, e Capitano di Berenice.

*Il Signor Domenico Brenzoni.*

Un Fanciullo Figlio di Farnace, e Tamiri.

Il Luogo dell' Azione in Ericlea.

Cori di Soldati Romani, e Asiatici.

La Musica è del Celebre Signor D. Antonio Vivaldi Maestro di Cappella di S. A. S. Il Signor Principe Filippo Langravio d' Haffia Darmstath.

M U.



## M U T A Z I O N I.

*Nell' Atto Primo.*

**R**iviera dell' Eufino, dà un lato della quale si vedono le Mura de la Città d' Eraclea bagnate dal Mare con Porta, e Ponte, dall' altro Selve, che la circondano.

Luogo de' Mausolei, in mezzo de' quali v' è una gran Piramide destinata per Sepolcro de i Rè di Ponto.

*Nell' Atto Secondo.*

Luogo spazioso d' Architettura nella Regia. Mausolei con la Piramide come sopra. Gabinetti Reali.

*Nell' Atto Terzo.*

Giardino con Gabinetti di Verdura in prospetto.

Luogo spazioso d' Architettura nella Regia con Trono.

A 4

A T T O



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Riviera dell' Eufino da un lato della quale si vedono le mura della Città d' Eraclea bagnate dal mare, con Porta è Ponte, dall' altro selve, che la circondano.

*Farnace con Spada nuda in Mano,  
poi Tamiri.*

*Far.* **B**Enche vinto, e sconfitto,  
Perfide Stelle, io son Farnace ancora  
Di Mitridate il Figlio  
Ha in pugno ancor di Mitridate il brando,  
Ha in seno ancor di Mitridate il core.

Per lacerar i Lauri in su la chioma  
Alla superba Roma  
Risorgerò, nemico ogn' or più crudo,  
Cenere anche sepolto, e spirto ignudo,

*Tam.* Mio Conforte, mio Rè, deh per le sacre  
Venerabili fiamme

D' Amor, e d' Imeneo, per quella fede,  
Che annodò le nostre alme, arresta il piede.

*Far.* Non ami ben, se l' onor mio non ami.

*Tam.* Amo, sì, l' onor tuo, ma mi spaventa  
L' orror dell' imminente alto periglio.

*Far.* Dov' è più di periglio è più di gloria.

*Tam.* Vanne dunque, o crudel, e qui mi lascia  
Tra le fiere agonie de' miei timori.  
Lascia in balia del vincitor superbo  
La sposa desolata,

El'

# PORTI MAO.

El' infelice, oh Dio! tenero figlio,  
Perche vadano entrambi

Tra le Schiave più vili a torcer lane,  
Ed a bacciar le Clamidi Romane.

*Far.* „ (Questo solo pensiero  
„ Urta la mia costanza;  
„ Ma lo domi virtù robusta, e forte)  
„ Sposa Tamiri, ascolta.

*Tam.* „ Il cenno attendo.

*Far.* Quest' acciaio fattal, prendi o Regina,  
E sopra d' esso giura  
D' eseguir quella egge,  
Che uscirà dal mio labbro.

*Tam.* Eccomi pronta.

*Far.* La Tiranna del Mondo  
Puote ancora esser vinta;  
Ma se l' empia Fortuna  
Idolatra di lei per lei pugnando,  
Farà, che sul mio capo  
L' Aquile abominate alzino il volo,  
Tutto nel cor del figlio, indi nel tuo  
Tu questo ferro immergi.

Dall' indegno servaggio esso vi sciolga,  
E l' ingurie del ferro, il ferro tolga.

*Tam.* Due gran prove mi chiedi,  
Signor, del mio coraggio.

L' una è degna di me perche son Moglie,  
L' altra è indegna di me perche son Madre.

*Far.* Anch' io son Padre, e tel comando. A noi  
Questo nome non toglie

L' alta necessità d' oprar da Grandi:  
Torna tosto in Città. Tamiri, addio.

Con quest' amplesso impegno  
L' ubbidienza tua. Servi alla Legge  
Che giurasti al mio amor, e alla mia gloria,  
E pensa che Conforte  
Di Farnace non sei se non sei forte.

A S

Ri-

Ricordati che sei  
Regina Madre, e sposa,  
Che dell'onor gelosa  
Ti vuol la Maestà.  
Pria che soffrir la pena  
D'una servil catena,  
Sì, sì, questa tu dei  
Pietosa crudeltà.

## S C E N A II.

*Tamiri sola.*

**C**H'io mi tolga col ferro  
All'onta del trionfo  
E' Giustizia, e ragione, e sì grand'atto  
Stabilito era già ne' miei pensieri.  
Ma che col ferro stesso  
Io sveni il caro figlio, il figlio amato  
E' Fierezza cru del d'ingiusto Fato.  
Combattono quest'alma  
La gloria, la pietà,  
L'amor, la fedeltà.  
Lo Sposo, il figlio.  
Lo Sposo tradirò?  
Il figlio ucciderò?  
Ah che l'ingiusta palma  
Non sò di chi sarà,  
Cieli consiglio.

SCE.

## S C E N A D I I.

*Si vede approdar Berenice con la sua armata Navale, e sbarcar la sopradetta da ricco naviglio con Gilade, e reale accompagnamento.*

**Coro.** **D**ell'Eusino con aura seconda  
Approda alla sponda  
La guerriera, l'eccelsa Regina.  
Qui la gloria d'un alta vendetta  
Invitta l'aspetta  
Del Nemico all'estrema rovina.

**Gil.** Del nemico Farnace  
Questo è l'Impero, e quella  
Che la si vede torreggiar vicina  
E la Città de Regni tuoi Regina  
Ei se non mente della Fama il grido  
Già ne vicini Campi  
Dal Romano valor fù debellato.

**Ber.** Fù debellato, sì, ma non fù vinto.

**Gil.** Se con l'armi di Roma  
Le tue congiungi il tuo trionfo è certo.

**Ber.** Sì, da Roma invitata  
A guerreggiar contro Farnace io venni.

**Gil.** Nunzi del nostro arrivo  
Al gran Duce Romano in via Messaggi.

**Ber.** E' già noto a Pompeo che Berenice  
Con cento amiche Schiere  
Dell'Eusino guerrier preme le sponde.

**Gil.** Ma qual Gente improvvisa  
A Noi s'appresta?

**Ber.** Io vedo  
Nell'insegne ondeggiar l'Aquila invitta.

A 6

SCE.

## S C E N A I V.

*Pompeo, con l'esercito Romano e detti.*

*Po.* **A** Mazone Real dell' Oriente.  
*Ber.* Debellator de più feroci Imperi,  
*Po.* Berenice.

*Ber.* Pompeo.

*Po.* Roma t'accoglie  
Con le mie braccia.

*Ber.* E con le mie riceve  
L'Asia gli ample ssi tuoi.

*Po.* Contro i Ribelli  
Della Gloria Romana  
Combatteremo uniti.

*Ber.* Mora Farnace. Altro da te non bramo.

*Po.* Mora Farnace, Ad assalir le Mura  
Ov' ei s'asconde io moverò le squadre  
De' più scielti Guerrieri,  
Tu l'assalto feroce  
D'altra parte asseconda, e vendicata  
A momenti sarai.

*Ber.* Principe udisti. *a Gil.*

Sotto l'alto comando a tant' Impresa  
Guida tu le nostre armi.

*Gil.* Seguirò coraggioso  
L'orme di sì gran Duce.

*Ber.* Col suo esempio  
O renderai maggior la mia Fortuna.  
O nell'Opre ammirande  
Lascierai l'ombra almen d'un nome grande.

SCE-

## S C E N A V.

*Pompeo, Gilade, poi Farnace.*

*Pomp.* **G**uerrieri, eccovi a fronte  
La Città più superba  
Ove regni Farnace, ove regnasse  
Il gran nemico Mitridate. In quella  
E' il più forte riparo  
Dell'Asia già cadente,  
La difesa maggior dell'Oriente.

*Coro.* Su Campioni, su Guerrieri  
Coraggiosi, arditi, e fieri  
A ferire, a fulminar.  
Con le fiamme, cogl' Acciari  
Sdegno atroce si prepari  
Quelle Mura ad atterrar.

*Segue l'assalto della Città, che viene attaccato  
sul Ponte. Sortiscono gl'assedati, e respin-  
gono sul Campo gl'assalitori, i quali incal-  
zano nella Città gl'assaliti, e se ne impadro-  
niscono. In questo esce dal Bosco Farnaceo  
suoi soldati.*

*Farn.* In sì gran punto ancora  
La Fortuna si tenti, o almen si mora.  
Investe alle spalle i nemici, e dopo fiero contrasto  
Farnace co' suoi resta fugato.

SCE-



## S C E N A V I.

*Selinda dalla parte della Città, dall'altra Berenice con seguito, Pompeo, Gilade, e Soldati sul Campo.*

**S.** Signer, s'anco fra l'armi s'ing. au. Pom.  
Pietade ha luogo, e cortesia non toglie  
Punto di lena a marziali incendj,  
Mè Donzella non vile  
Dal militare ardir salva, e difendi.

*Gil.* (Quanto è vaga costei!)  
(Quanto è gentile!)

*Pomp.* Sorgi, e il grado palesa.

*Sel.* Io son Selinda.

*Ber.* Selinda di Farnace  
La superba Germana?

*Pomp.* Avrai nel nostro Campo  
Bella Selinda, e sicurezza, e scampo.

*Gilade,* a te conlegno  
L'illustre prigioniera.

*Ber.* Ben guardata ella fia  
Finche di Roma il fulmine fatale  
Su l'Fratel contumace oggi sen cada.

*Pomp.* Sul'abbattute mura  
La Vittoria ci chiama, Andianne omai.

*Ber.* (Di quel barbaro al fin mi vendicai.)  
*Entrano in Città.*

SCE.

## S C E N A V I I.

*Selinda, Gilade, e alcuni Soldati.*

*Sel.* **A**' Nostri danni armata  
Venne ancor Berenice?  
E congiurò con le Romane squadre  
Contro l'unica figlia ancor la Madre?

*Gil.* Non ha riguardi, o bella,  
La ragion dello sdegno.

*Sel.* E tu per lei pugnasti  
Di Regina crudel Duce peggiore? *a Gil.*

*Gil.* Pugnai per Berenice  
Pria di veder Selinda.  
(Or che Selinda io vidi  
Abboro Berenice,  
Odio la mia Vittoria  
Detesto il mio valor, e la mia gloria.)

Nell'intimo del petto  
Quel caro, e dolce sguardo  
Mi va cercando il cor.

Non mi difendo, o guardo,  
Ma godo del diletto  
Che mi promette amor.

SCE.

## S C E N A V I I I.

*Selinda con alcuni Soldati.*

**Q**ual sembianza improvvisa  
 In Gilade abbagliò le mie pupille?  
 Ah se mai fosse amore! Eh, no, Selinda  
 Servi, fervi al tuo grado.  
 Così forse armerai  
 Roma contro di Roma, e Berenice  
 Contro di Berenice, e così forse  
 Degl'occhi miei con la fatal faetta  
 Io medesima farò la mia vendetta.  
 Al vezzegiar d'un volto  
 Al balenar d'un ciglio  
 Giunge la piaga al cor  
 Che non teme d'amor-fatal il dardo.  
 E nella rete colto  
 Resta così il valor  
 E lusinghiero ardor d'un dolce sguardo

## S C E N A I X.

*Luogo de Mausolei, in mezzo de quali v'è  
 gran Piramide destinata per Sepolcro  
 de i Re di Ponto.*

*Tamiri col suo piccolo figlio condotto  
 a mano.*

**F**iglio, non v'è più scampo.  
 L'empia Roma trionfa, e a noi de' Numi  
 Nessun più resta, o restano in men forti.  
 Morir si dee, l'ora fatal è Giunta.

Or

Or che farò? s'adempia  
 Di Farnace il comando,  
 Ma non s'adempia in questo  
 Delle viscere mie parto innocente.  
 E poiche non rimane  
 D'un Impero sì nobile, e di tante  
 Città superbe un breve  
 Spazio di Terra, ove un Bambin s'asconda,  
 Differra, o fido Servo,  
 Questo sacro, e feral Tempio dell'Ombre  
 Ivi il figlio si celi.

*Prende per mano il figlio, e 'l Servo v'ad  
 aprir la Piramide.*

O Figlio, o troppo tardi  
 Nato all'afflitta Patria, e troppo presto  
 Alla Madre infelice.  
 Io ti dono una vita,  
 Che il Genitor condanna,  
 Ma ti riserbo al rischio  
 D'una servil catena. Abbila in grado  
 S'ella è pietà, s'è crudeltà, perdona  
 Andianne, o Figlio.

*S'incamina, ma ripugnando il Fanciullo  
 torna adietro.*

Ah tu ritiri il passo  
 E prendi a sdegno il vergognoso asilo.  
 Cedi alla tua Fortuna,  
 Diletto mio, cedi al destino, e vivi.  
 Tempo forse verrà che tu ripigli  
 L'indole generosa, e che ritolga  
 Alla Lupa tiranna  
 L'usurato Dominio. Oggi ti basti  
 D'ingannar la tua morte. Intanto, o caro,  
 Questo bacio ricevi  
 Del mio povero amor ultimo dono.  
 L'alma sen viene in esso  
 Tutta sul labbro, ed a seguirti impara.

Van.

Vanne; fra pochi istanti  
 Anch'io verrò. Mi chiuderà l'istessa  
 Tomba, ch'ora ti chiude.  
 Ti starò sempre al fianco,  
 Veglierò su tuoi casi. Ombra gelosa  
 Vanne, idol mio; Colà ti cela, e posa.  
*Entra il Fanciullo nella Piramide, e il  
 Servo chiude la porta.*

Ma di Madre abbastanza  
 Si è serbato il costume.  
 Tornisi a ripigliar quel di Conforte.  
*Cava lo stile datole da Farnace.*

Fiero ordigno di Morte  
 Delle sciagure mie rimedio estremo  
 Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi,  
 Che da Regina io vissi, e da Regina  
 Libera, e coronata  
 Seppi ancora morir,  
*Mentre vuol ucciderfi vien arrestata improvvisamente da Berenice.*

## S C E N A X.

*Berenice con Guardie, e detti.*

Ber. **F**ermati ingrata.  
*Togliendole lo stile.*

Tam. Qual ingiusta pietà?

Ber. Qual folle ardire?

Tam. Usurparmi una morte,  
 Che i miei disastri onora?

Ber. Arbitrar d'una vita  
 Di cui Roma è Signora?

Tam. Mà tu di Roma amica,  
 Dimmi, se giungi à me Madre, o Nemica?

Ber. Figlia di Berenice

In

In me la Madre or vedi,  
 Mà Sposa di Farnace  
 Vedi in mè la Nemica, e la Tiranna.  
 Tam. E in che peccò quell'infelice, amando  
 La tua Prole in Tamiri,  
 El' imagine tua nel mio sembante?  
 Ber. In che peccò? Non ti rapì l'indegno  
 Dalle mie braccia à mio dispetto?  
 Tam. Ed io  
 Qual oltraggio ti feci  
 Con ubbidir al mio destin?  
 Ber. „ Dovevi  
 „ Alla Madre ubbidir pria che al destino.  
 Tam. „ Ah Regina....  
 Ber. Non più. Dove ascondesti  
 Del mio fiero nemico  
 L'odiato Germe?  
 Tam. Oh Dio!  
 Nella stragge dell'Asia il cerco anch'io.  
 Ber. Nel pallor del tuo volto  
 La tua frode io ravviso.  
 Parla: Il figlio dov'è?  
 Tam. Dov'è il mio Sposo?  
 Dove il mio Regno? e dove  
 Con la mia libertà la mia grandezza?  
 Ber. „ Non passeggia il dolor con tanto fasto  
 „ Su le grandi sciagure.  
 „ Tu l'occultasti, iniqua;  
 „ Mà i tormenti, e le fiamme  
 „ Ti trarranno dal sen l'alma, o l'arcano.  
 Tam. „ Pensi di spaventarmi? Io sono avvezza  
 „ A sfidar la mia morte.  
 „ Svenami, chi te'l vieta?  
 „ Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo  
 „ Delle miserie mie, nulla più temo.

SCE-

## S C E N A X I.

*Pompeo con seguito, e dette.*

**S**ignor costei che audace empie le vene  
 Del fangue mio, mà nel suo core impressa  
 Hà l' imagine sol del suo Farnace,  
 Sia pur tua prigioniera.  
 D'esserle Madre io sdegno  
 Da chel'empia sdegnò d'essermi figlia.  
 Il nome di Regina  
 Cangi in quello di Serva, e de' suoi Regni  
 Abbia sol tanto appena  
 Quanto può misurarne una catena.

*Tam* Signor; miri al tuo piede  
 Dell'invitto Ariarate  
 Una figlia infelice,  
 Odiata così da Berenice  
 Perché ferba nel petto  
 Pieno di fede, e di costanza il core  
 Come l' ereditò dal Genitore.

*Pomp.* Ben ti risplende in volto  
 La chiarezza del fangue, e in un dell' alma.  
 Nulla io chiedo da te. Sei prigioniera  
 Della tua Genitrice. A lei t'inchina,  
 Ed in lei riconosci  
 La vincitrice tua, la tua Regina.

*Ber.* Nò, nò. Resti l' iniqua  
 Resti pur ne' tuoi lacci,  
 Finche riveli dove  
 Ostinata nasconde il figlio indegno  
 Adonta del mio amore, e del mio sdegno.  
 Da quel ferro, ch' hà svenato  
 Il mio Sposo sventurato  
 Imparai la crudeltà.

Mirar

Mirar un figlio esangue  
 E bagnato del mio fangue  
 Mi scordai della pietà.

## S C E N A X I I.

*Tamiri, e Pompeo.*

*Pom.* **D**onna, la tua Fortuna (amore  
 E comune al tuo amor. Ceda il tuo  
 Dunque alla tua Fortuna, e non contenda  
 Al vincitor della Vittoria il frutto,  
 In quel tenero tralcio  
 D'una pianta rubella  
 Può germogliar un gran nemico a Roma.  
 L'Asia non è ancor doma,  
 E ben faria cagione  
 La mia stolta pietà d'alto periglio,  
 Se risorgesse il Genitor nel Figlio.

*Tam.* Roma dunque ci teme? O so. tunate  
 Nostre cadute! Vive,  
 Sì, vive il Pargoletto  
 Tanto da voi temuto Eroi Latini.  
 Vive, mà custodito  
 Dai voti della Patria, e dalle mie  
 Diligenze amorose;  
 In esso io celo a Roma  
 La più nobile spoglia, in esso io tolgo  
 Il suo maggior trofeo  
 Al Domator dell'Asia, al gran Pompeo.  
 Non trova mai riposo  
 L' anima sconfolata  
 Se persa nello Sposo  
 Hà la sua pace.  
 Or che in spavento mira  
 Il fiero vostro cor

Ri-

A T T O  
Ripiglia il suo vigor  
E il duolo tace.

## S C E N A X I I I .

*Pompeo.*

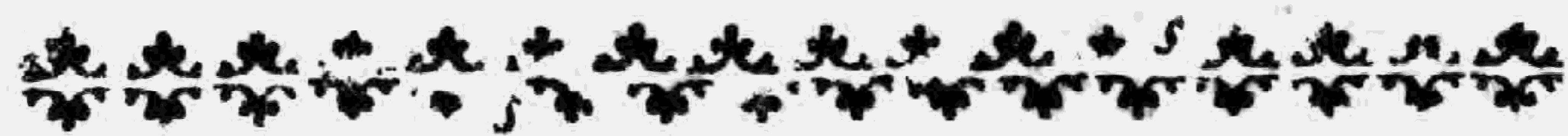
**C**OME ben fà veder la Donna eccelsa,  
Che l'insolente arbitrio della sorte  
Non serba autorità su le grand' alme,  
E che un' alta virtude,  
Benche da' lacci involta,  
Và con libero piè sempre disciolta.

Occhio, che il Sol rimira,  
S' altrove il guardo gira  
Non scorge altro che orror  
E del suo folle error  
S' affanna, e duole.

Così dell' odio à scorno,  
Se di virtude adorno  
Io miro un forte cor,  
M' abbaglia lo splendor  
Qual suole il Sole.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



## A T T O SECONDO

## S C E N A P R I M A .

Cortile con uscita in Prospetto.

*Gilade, e Berenice con seguito.*

*Ber.* **D**I Farnace, e del Figlio  
Cerchisi in ogni parte. Alto sospetto  
Mormora nel mio petto  
Ch' entro la Regia ascosi  
Vivino entrambi.

*Gil.* Ubbidirò. Mà d' onde  
D' onde contro Farnace odio sì fiero  
Sino à volerlo estinto?  
Perdona al zelo mio. Tanto rigore  
Per esser giusto i suoi confini eccede.

*Ber.* Quai confini trovasti  
Nella rabbia crudel di Mitridate?  
Egli oppresse su'l Campo  
Con empio tradimento  
Il mio Sposo Ariarate. Egli recise  
Con ferro micidiale  
Il più eccelso rampollo  
Del mio tronco Reale?  
Egli tutto tentò per mio periglio.

*Gil.* E le colpe del Padre ascrivi al Figlio?

*Ber.* Se non è reo Farnace  
De' paterni delitti  
Altamente m' offese  
Allor, che mi rapì la mia Tamiri.

Non

Non più Gilade. Intanto  
 Giacche amico destino  
 Guidò Selinda ne' miei lacci, io voglio  
 Cominciar da costei la mia vendetta.  
 La Vittima è ben degna.

*Gil.* Ah mia Regina . . . . *s' ingiuocchia.*

*Ber.* Che pretendi da me? Levati, e parla

*Gil.* Dona al sangue, ch'io spargo  
 Per la grandezza tua, dona al mio zelo  
 Dona al mio amor . . .

*Ber.* Selinda?

*Gil.* Ah l'Innocente.

Parte non hà . . .

*Ber.* Gilade già m'avvedo  
 Che divenuto sei un folle amante,  
 Sai pur, che in cuor Guerriero  
 E' fallo amor. Cangia però pensiero.  
 Langue misero quel valore  
 Che in amore - al mole affetto  
 Vaneggiando - sospirando  
 Da ricetto - alla piaga nel cor,  
 Vile ei perde è gloria, e nome,  
 Poi volendo non sà come  
 Riaccender marziale l'ardor.

## S C E N A I I.

Torna nel luoco del Mausoleo con la Piramide  
 destinata per Sepolcro de i Rè  
 di Ponto.

*Farnace.*

**N**O', che ceder non voglio. Ancor mi resta  
 Un momento fatale  
 Che renda memorabile, e tremendo  
 Al

Al gran giro de Secoli il mio nome.  
 Oppressa libertà ti devo ancora  
 L'Ultimo Sacrificio. Oggi s' adempia.  
 Son già scelte le Vittime, e son tali  
 Che ben ponno illustrar la mia sciagura.  
 Scenderò negli Elisi  
 Con le Spoglie superbe  
 Di due Tiranni trucidati, e carico  
 Di Trofeo sì pesante  
 Stancherà i' ombra mia sul guado estremo  
 Dell' antico Nocchier il fatal remo.

## S C E N A I I I.

*Tamiri, e detti.*

*Tam.* **P**Uville, ò voi sognate, ò questi è certo  
 Il diletto mio Sposo. )

*Far.* ( Cieli! vive Tamiri, e al mio comando  
 Non ubbidì? )

*Tam.* Qual Nume  
 Mossò à pietà degli aspri miei tormenti  
 Ti riconduce à consolarmi, ò caro?

*Far.* Quel Nume spergiurato  
 Da te vil donna.

*Tam.* Ah che quel Nume stesso . . .

*Far.* Taci. Cotanto è dunque  
 Dolce la vita ai miseri, che ponno  
 Goderne ancora in servitù crudele?

*Tam.* Io ben volea morendo  
 Fuggir l'ingiurie della mia Fortuna  
 Mà Berenice . . .

*Far.* Intendo.  
 Berenice ti diede  
 Col Sangue suo la sua viltà. Mà forse  
 Al primo tradimento

B

II

Il secondo accoppiasti,  
 E all' oltraggio del barbaro Trionfo  
 Il Figlio mi serbasti.  
*Tam.* Ah lo serbai (deh fecondate, ò Cieli,  
 L' amorosa menzogna.)  
 Mà lo serbai di quella Tomba in seno.  
 Ivi è sepolta, oh Dio!  
 L' unica tua delizia, e l' amor mio.  
*Far.* Dunque morì l' amata prole? Ah troppo,  
 Troppo ottenne da mè la mia sciagura.  
 Si è servito alla Gloria, omai si serva  
 Alla paterna tenerezza. Parli,  
 Parli alquanto il dolore,  
 Poi la Virtù il sommerga entro del core.  
 Perdona, ò figlio amato,  
 Perdona il Genitor,  
 Ah sol per troppo amor  
 Io fui spietato.  
 S' io piango sol per tè  
 Non ti lagnar di mè,  
 E negli Elisi, oh Dio!  
 Non dir, fù il Padre mio  
 Che m' hà svenato.

## S C E N A I V.

*Berenice con seguito de Soldati, e Tamiri.*

*Ber.* O Là? Queste superbe  
 Memorie d' una stirpe  
 Infidiosa a Berenice, e a Roma,  
 Cadano a Terra sparfe.  
*Tam.* Oh Dei! che sento?  
*Ber.* E 'l cenere infedel disperda il vento.  
*Tam.* Ah Regina, ah Soldati, avida tanto  
 L' ira vostra è di Sangue

Che

Che s' avanza a cercar nell' ossa ignude  
 De Reali Sepolcri esca funesta.  
*Ber.* Alla vendetta mia non basta il Sangue.  
 Vive sempre l' offesa  
 Fin che vive fra noi  
 Dell' ingiusto offensor qualche memoria.  
*Tam.* A Madre, ed è pur questo un sì bel nome  
 Che raddolcir potria quel di nemica  
 Per quei teneri amplessi, onde una volta  
 Con braccia pargolette  
 Ti circondava il sen, per quei soavi  
 Vezzi con cui dal collo  
 Bambina ti pendea,  
 Risparmia al mio dolore  
 Risparmia alla tua Gloria, e alla tua Fama  
 Un oltraggio crudele,  
 Da cui degno di tè frutto non cogli.  
*Ber.* E pianger può la Moglie  
 Del gran Farnace? Pianga,  
 Mà pietà non ottenga. Ite, atterrate  
*Tam.* Si ben dicesti. Il pianto  
 Non è degno di mè, di mè più degno  
 Sarà il furor. Contrafterò feroce,  
 Darà forza lo sdegno al braccio imbelle,  
 E forse alla difesa  
 Del suo Regale Avello avrò compagna  
 L' Ombra di Mitridate.  
*Ber.* A voi Guerrieri, cada  
 L' altera mole.  
*Tam.* ( Oh Dio!  
 Tutto in vano hò tentato.) Empj fermate;  
 Odimi Berenice.  
*Ber.* Che dirai?  
*Tam.* Che farò? Materno amore  
 Seguo, sì, le tue voci, e il tuo consiglio  
 Mi trafigga lo Sposo, e viva il Figlio)  
*Ber.* A che pensi? à che badi?

B 2

*Tam.*

*Tam.* O con qual prezzo  
La tua clemenza oggi à comprar m'accingo.

*Ber.* Spiegati.

*Tam.* Il Pargoletto,  
Che fin or t'occultai voglio svelarti.  
Mà cara Madre, hai ben di fasso il core.  
S'ei la vita d'un Figlio oggi mi nega  
Io lo darò; M<sup>a</sup> . . . poi . . .

*Ber.* Dallo, e poi priega.

*Tam.* Apransi queste nere  
Stanze di Morte. Esci dal tuo ricovro  
Flebile furto d'infelice Madre.  
Ecco, ò Regina, il grande  
Terror di Roma, ecco l'avanzo estremo  
Di quel Sangue, che abborri.  
Sù via, piegati a terra  
Picciola fronte, e al piè Regale imprimi  
Dell'Ava eccelsa ossequiosi bacci.  
Non è viltà cor mio  
Ciò che comanda a i Miseri Fortuna.  
Questi, ò Regina, è il tuo Nipote. In esso  
Del suo genio Guerrier l'indole osserva;  
Mà col tuo Sangue il tuo rigor consiglia,  
Che al fin Madre mi sei.

*Ber.* Non mi sei Figlia.  
*parte col Fanciullo.*

## S C E N A V.

*Farnace, e Tamiri.*

*Far.* **Q**uesta è la fè spergiura  
Che tu serbi al Consorte?  
Così guardi a mio Figlio  
Il prezioso onore  
D'una libera Morte? E quando mai

T'

T'insegnò tal viltà la gloria mia?  
Or vanne, e porgi ancora  
Al Romano Carnefice la Spada,  
Perche fiero, e crudele  
In quel tenero sen tutta l'immerga  
Vanne.. anzi resta... Io tolgo agl'occhi miei  
L'orror di quel sembiante  
Codardo, abominevole, funesto,  
Mà la pena dovuta  
Non fuggirai. T'attendo  
Spettro vendicator, Larva sdegnata  
Là degli Elifi in su le nere Soglie,  
*Tam.* Sposo.. Farnace.. Oh Dio..  
*Far.* Non mi sei Moglie.

## S C E N A V I.

*Tamiri sola.*

**D**ite che v'hò fatt' lo, ditelo, ò Cieli?  
E' delitto sì grande  
Una giusta pietà che si punisca  
In sì barbare guise?  
Sol perche salvo un misero innocente  
Dalla rabbia crudel del mio destino.  
Già mi niega la Madre  
Il titolo di Figlia,  
Già mi toglie lo Sposo  
Il nome di Consorte, e sol mi resta  
Per mia pena maggiore  
Di Consorte, è di Figlia in petto il core.  
Dividete, ò giusti Dei  
Gl'amorosi affetti miei  
Nella Madre, e nello Sposo,  
Che pietoso  
L'un, e l'altro allor farà.

B 3

Da-



Date poi per mio restoro  
Date à me gl' affetti loro,  
Che con quelli del Conforte  
Il mio cor farà più forte,  
E con quelli della Madre  
Più spietato diverrà.

## S C E N A V I I.

Gabinetti Reali.

*Selinda, Gilade.*

*Sel.* **A** H s' egli è ver che m'ami,  
Principe generoso,  
Salva il figlio à Tamiri,  
Salva il Nipote à me, salva un erede  
All' Impero dell' Asia omai cadente,  
Salva un vendicator all' Oriente.

*Gil.* Qual periglio sovrasta al Pargoletto e  
Dunque estinto non è qual si dicea.

*Sel.* Il misero vivea  
Nel cavo sen d' oscura Tomba ascoso,  
E di là il trasse la Regina ingorda  
Del sangue suo, e ad ogni pianto sorda.

*Gil.* Per te cara mia fiamma  
Tutto farò, tutto ardirò, mà poi  
Di Gilade farà l' opra, e la fede,  
Mà non il merto.

*Sel.* Nò, te n' afficuro,  
E per lo stral, che mi piagò, te'l giuro.

*Gil.* Quel tuo ciglio languidetto  
Il mio core -- tutto amore  
Hà saputo incatenar.  
E quel placido sorriso  
Il mio petto -- tutto affetto  
Sempre più fà innamorar.

S C E -

## S C E N A V I I I.

*Selinda, Farnace.*

*Sel.* **D**Ove mai ti trasporta,  
Signor, il tuo coraggio, e il tuo destino  
Queste di Berenice  
Son le Soglie crudeli.

*Far.* Io voglio or ora  
Trucidar l' inumana.

*Sel.* E d' onde speri  
Dopo il colpo fatal rifugio, e scampo?  
Qui da folti custodi  
E' ristretto ogni passo.

*Far.* Ai gran delitti  
Tallor la sorte ammiratrice arride.

*Sel.* Ah con inutil prova  
Di valor disperato  
Te stesso perdi, e non raquisti il figlio.

A più sano consiglio  
Vogli, o Signor, la mente.

Emireno il tuo Duce  
Del fuggitivo Esercito raccolte  
Le disperse reliquie, e degl' Amici  
Ragunati i soccorsi, a se ti chiama.

*Far.* Ad Emireno è noto,  
Che in questa Regia io tento  
Di svenar Berenice  
Di dar morte à Pompeo. L' esito attende  
Della grand' Opra, e poi  
Contro i Nemici impetuose, e fiere  
Spingerà le sue schiere.

*Sel.* Maggior, ch' io non credea  
E' il tuo disegno, ed il tuo rischio. Vanne,  
Vanne German, dove Emireno ti attende,

B 4

Eà

**E** à me lascia il pensiero  
 D'efeguir ciò, che brami. Io già disposti  
 Gilade à secondarmi.  
*Far.* Ammiro il tuo  
 Generoso, e magnanimo ardimento;  
 Ma compagni non voglio al gran cimento.  
 Spogli pur l'ingiusta Roma  
 Di Corona la mia chioma,  
 E il mio piè di libertà.  
 Serbo ancor tanto d'orgoglio  
 Che al mio nome il Campidoglio  
 Di spavento tremerà.

## S C E N A I X.

*Berenice col Fanciullo, Pompeo, Gillade e Selinda.*

*Ber.* **D**ell'iniquo Farnace eccoti il Figlio.  
 Vedilo: hà nel sembiante  
 Della Madre l'orgoglio  
 Del Genitore la perfidia. Abbatti  
 Il Papavero infausto,  
 Pria che spiegata la superba spoglia  
 Di peffiferi semi ingombri il Campo.  
*Sel.* Duce Regina, in che v'offese questa  
 Pargoletta innocenza?  
 Che mai, che mai temete  
 Da sì tenera età?  
*Ber.* Spesso il Torrente  
 Che pria dimeffo, e tacito correa,  
 Sormontando superbo il suo confine,  
 Mormorando rovine,  
 Gregge, e Pastori atterra,  
 E porta al Mar tributo nò, mà Guerra.  
*Gil.* Eh l'Aquile Latine  
 Non sono avvezze a lacerar Colombe.

*Sel.*

*Sel.* Ne bevono gl'Eroi del Campidoglio  
 A mensa trionfale il latte, e'l pianto.  
*Pomp.* Gilade sia tua cura  
 Custodir quel Fanciullo  
 Finche di lui disponga, e del suo Fato  
 L'autorità di Roma, e del Senato.  
 Roma invitta, mà clemente  
 Non precipita nel Tebro  
 Sangue illustre, ed innocente,  
 Gonfia ben le rapid'onde  
 Sormontando argini, e sponde  
 All'orror di crudeltà.  
 E se beve e Latte, e Sangue  
 Ei s'infuria, e l'onda estolle,  
 E di sdegno, e d'ira bolle;  
 Assorbir bensì vorria  
 E trar seco in compagnia  
 Chi ricusa la pietà.

## S C E N A X.

*Berenice, e Selinda.*

*Sel.* **F**Ra le Libiche Serpi  
 Non nascesti, ò Regina.  
 Perche sei col tuo sangue ancor Tiranna?  
*Ber.* Sarò sempre crudel qual Tigre irata  
 Contro di chi m'offese.  
 Voglio il suo sangue, e allor farò placata.  
 Lascierò d'esser spietata  
 Solo allor che vendicata  
 Dell'offesa resterò.  
 Se la strage, che desio  
 Non appaga l'odio mio,  
 E nello odio, e nello sdegno  
 Io la stessa ogn'or farò.

*Fine dell' Atto secondo.*



# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Piazza d' Eraclea, Con Trono.

*Pompeo, Berenice, Gilade, seguiti da ambedue gl' Eserciti vittoriosi.*

*Ber.* Gilade.

*Gil.* Gran Regina.

*Ber.* Del già vinto Farnace

Qual novella mi rechi?

*Gil.* Entro la Reggia

Indarno io lo cercai.

*Pomp.* E' comun grido,

Che nel Bosco vicin perduto il Campo

Ei cercasse lo scampo.

*Ber.* Giacche, Signor, non puoi

Col sangue di Farnace,

Col sangue almen del figlio

Le tue promesse, e le mie brame adempì.

Appaga i voti della mia vendetta

E la metà d' un Regno in premio aspetta.

All' or lieta farò,

Che sparso mirerò

Quel Sangue à me crudel

Fra Saffi, e l' Erba.

Mel devi per mercè

E incauto sempre egli è

Che un Nemico fatal

In Vita Serba.

SCE.

## S C E N A I I.

*Tamiri con Servi, che portano molti preziosi doni.  
Pompeo col suo seguito, e Gilade.*

*Tam.* Signor, se la clemenza

Non è l'ultimo pregio

D' un alma grande, e generosa, rendi,

Rendi un Figlio innocente

A una Madre infelice, e in ricompensa

Dell' Eroica pietà, gradisci in dono

Questi del mio Farnace

Occultati Tesori.

Un Fanciullo io ti chiedo, e ti consegno

Per un Fanciullo la metà d' un Regno.

*Pom.* Donna Real, che in tal Fortuna ancora

Degna sei di tal nome,

L' ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,

Che à guerreggiar, non a cambiar qu' i venni.

Mà perche tu conosca

Che in un petto Romano

Non è l'ultima gloria, anzi la prima

L' esser clemente, osserva

Quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.

Gilade, òlà, che tardi?

Rendi à costei co i suoi Tesori il figlio.

*Parte con Gilade.*

*Tam.* Oh se quanto è pietoso

Verso l' amato figlio il mio destino,

Tal fosse ancor verso l' amato Sposo,

Ogni oltraggio più fiero

Gli vorrei perdonar, mà non lo spero.

B 6

SCE.

## S C E N A I I I.

*Farnace, c Tamiri.*

*Far.* **Q**uanto mai fu crudele  
La tua pietà nel dar la vita al figlio?  
Sol così lo perdesti,  
Sol così l'uccidesti.

*Tam.* Ma del Ciel la Clewenzia  
Con la man di Pompeo a me lo rende,  
Son rea però di mille morti, e mille  
A te ne chiedo. Squarcia questo petto.  
Ma caro Sposo, allor che ai piedi uoi  
Languirò moribonda  
In questo petto istesso  
Ravvisa la cagion dell' error mio,  
E riconosci, oh Dio!  
Che vivo il figlio al Genitor serbai  
Perche nel figlio il Genitor amai.

*Far.* Ah Tamiri: pur troppo  
Nella tua tenerezza  
Riconosce il mio cor la sua fierezza.  
Vivi, che forse il Cielo  
Qualche raggio di luce, e di speranza  
Ben farà scintillar sù i casi nostri.  
E se pur sia che mostri  
Sempre armato di folgori il sembiante,  
Sappi che in ogni istante  
Libera è la nost' alma,  
E che al desio del forte  
Può la vita mancar, ma non la morte

*Tam.* Forse, o caro, in questi accenti  
Col tuo labbro mi favella  
Qualche Nume, o qualche Stella  
Che rigor più non avrà.

Qual-

Qualch Nume che vorrà,  
Qualche Stella che saprà  
Raddolcir i miei tomenti  
Consolar la fedeltà.

*Far.* Sì qualche nume, o qualche Stella al fine  
Ne darà qualche aita. Il Cielo sempre  
D'atre Saette armato  
Non fulmina sdegnato  
D'uopo è soffrir fin ch'ei non cangi tempore.

Leon feroce

Che avvinto freme

Mai non si teme.

S'avvien che spezzi

Cancelli, e nodi

I suoi custodi - tremar farà.

Quel fiero dente - per monte, e piano  
Di brano in brano spargerà l'erbe  
E farà vano gridar pietà.

## S C E N A I V.

Boschetto delizioso, con Gabinetti di verdu-  
ra in prospetto.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.* **G**ilade, il tuo pensiero  
Ali non hà da sollevarsi mai  
Sul' altezza d'un Trono?

*Gil.* E come?

*Sel.* Non sei tu d'Ariarate  
Il più vicino Erede?

Non sono in tuo poter le forze, e l'armi  
Di Cappadocia.

*Gil.* Io non intendo ancora.*Sel.* Usa la sorte tua. Scocca uno strale

Al

Al bersaglio d'un Regno.  
 Temi forse una Donna.  
 Ch'è del tuo braccio armata?  
 Senti orror d'un delitto,  
 Che ti porge un Diadema?  
 Non parli? Non rispondi?  
 T' sgomenti sì presto, e ti confondi?

*Gil.* Ch'io sveni Berenice?

*Sel.* Vile che sei, non vedi  
 Nel tuo rimorso i precipizj tuoi?  
 Stabilita nel Regno  
 L'altera Donna, e col favor di Roma  
 Divenuta possente  
 T'insidierà col ferro, e col veleno;  
 E allor trafitta a te dinanzi anch'io . . .

*Gil.* Ah pur troppo quell'empia  
 Del tuo sangue ha desio . . . .  
 à <sup>2</sup>) *Sel.* E tu dormi, sul mio periglio?  
 ) E neghittoso, e irresoluto ancora . . .

*Gil.* Nò, nò; Cangio consiglio.  
 Regni Selinda, e Berenice mora.

Son vaghi gl' Allori  
 Che porge la Gloria,  
 Ma sono gl'amori  
 Più vaghi al mio cor.  
 Io fui già Guerriero  
 Ed ebbi Vittoria:  
 Amante ora spero  
 Trionfar in amor.

SCE-

*Gilade solo.*

**A**'Gran fatto m'accinge  
 Non di me degno è ver; mà però degno  
 De la donna crudele, e lo discolpa  
 Salvar l'amata, ed acquistarsi un Regno.  
 Mà veggio là trà questi *Mirando in fon-*  
 Odrofi Riciri il piè vagante *do della Scena.*  
 Berenice girar. Quivi il suo Fato  
 La tragge. Perche certa  
 Sù l'empietade sua la pena scenda, *Si asconde*  
 Trà queste folte piatte ella s'attèda *da un lato.*

## S C E N A V I.

*Pompeo, poi Berenice di lontano. Gilade cela-*  
*to dà una parte, Farnace, che spunta*  
*dall'altra.*

**D**'Un Regno soggiogato  
 Nuovo riceverà Roma un Trionfo.  
*Far.* O'numi ecco il superbo, *à par: vedendo Pom*  
*Gil.* S'accosta la Tiranna *à par: vedendo Ber*  
*Far.* Per questa destra ultrice  
 Mora Pompeo. *Gil* S'uccida Berenice.  
 Mentre corre Farnace per uccider Pompeo, e  
 Gilade per uccider Berenice, s'incontrano  
 à meza Scena credendosi l'uno dall'altro  
 assaliti. si pongono in atto di difesa.

*Gil.* Contro mè, che ti move? *à Farnace.*

*Far.* Ah qual inciampo.

*Pom.* Qual rumor d'Armi olà.

*Ber.* Guardie accorrete. *(entrano le Guardie.*

*Pom.* E tù chi sei!

Perche quei nudi Ferri ambo stringete!

*Far.*

*Far.* Dà fiero orribil angue  
 Colà trà Fiori uscito  
 Fui dianzi assalito  
 Quindi col Ferro, che impugnai fuggendo  
 Attonito, e tremante  
 Quà rivolsi le piante.  
*Gil.* Et io ch' il vidi  
 Minaccievole in atto  
 Appressarsi al tuo fianco accorsi, e strinsi  
 In tua difesa il Brando.  
*Pom.* Come ti fù permesso  
 Da le Guardie l' ingresso.  
*Far.* Trà Regali custodi  
 Di Berenice ho luogo.  
*Pom.* Berenice s' appressa. Ella ti veggia.  
*Far.* Barbari Dei. *à parte*  
*Pom.* Regina.  
 In costui riconosci un tuo Custode?  
*Ber.* Chi sei vogli la fronte.  
*Far.* Io sono uno che teme  
 Nè le forti seconde. *(me.)*  
 Mà ne le avverse hà in un corraggio, e spe-  
*Pom.* E ben Regina  
 Il Guerriero chi è?  
*Ber.* Non lo ravvisi!  
 Al favellar superbo! al volto audace  
 A l' orgoglio del core? Egli è Farnace.  
*Pom.* E ne la Regia osasti  
 Entrar furtivo, e contro mè t' armasti?  
*Ber.* Trucidatelo ò fidi. *alle Guardie*  
*Far.* Morirò, mà pugnando  
 Sin che avrà lena il braccio, e taglio il brãdo  
*Pom.* Renditi sì disarmi, e s'incateni.  
*Far.* Non è, non è Farnace  
 Facil trionfo. Io solo  
 Mentre Farnace è assalito dalle Guardie sopravvie-  
 ne, ed entratrà l' Armì Tamiri.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Tamiri, e detti.*

*Tam.* **O**HDio! Fermate  
 Fermate i colpi. Ah sposo,  
 A me quel ferro, a me lo cedi. Io sono  
 La tua Tamiri. Iote ne priego. Lascia  
 Che trionfi il mio Amore  
 Almen del tuo valore,  
 Se non può trionfar tutto il mio pianto  
 Della ferezza d' una Madre.

*Far.* Prendi.*Getta la spada a pie di Berenice.*

Sazia pur la tua rabbia  
 Nel sangue mio, ma quando  
 Sparso l' avrai dalle feroci vene,  
 Fera crudel, ne lambirai l' arene.

## S C E N A V I I I.

*Gilade solo.*

**N**On più tempo è d' Infidie, egli or richiede  
 Prove più generose. Alma feroce  
 L' Eroico ardir ripiglia.  
 E salva à forza aperta  
 Un Rè infelice, e una Regal famiglia.  
 Andiamo ove ci invita  
 Gloria equitade, amor  
 Fervido nel impegno  
 Non fia ch' il bel disegno  
 Tradisca il mio valor.

SCE-

## S C E N A I X.

Regia con Trono.

*Berenice sedendo in sedile sopra alcuni gradini.  
Farnace incatenato fra guardie.*

*Ber.* **F**arnace. I Numi alfine  
Mostrano d'esser Numi, e d'esser giusti.

*Far.* Giusti li crederei, se dal mio piede  
Trasferissero al tuo queste ritorte,  
E se quando io tentava  
Di trafigger Pompeo,  
Di svenar Berenice,  
Secondati essi avessero i miei voti.

*Ber.* De' tuoi misfatti intanto  
A me ragion tu rendi.  
Il tuo Giudice io sono, a me Pompeo  
Sopra te diede autorità sovrana.

*Far.* Non umilia Farnace  
Le sue ragioni al Tribunal indegno  
D'un Giudice, ch'è servo  
Di cieche passioni,  
E basso adulator della Romana  
Tirannica Fortuna.

*Ber.* Vanne dunque, o superbo,  
Vanne a morir con questa  
Temeraria baldanza. Al tuo delitto  
Il supplicio, che brami, è già prescritto.  
*si leva.*

SCE-

## S C E N A X.

*Tamiri, e detti.*

*Tam.* **P**ossibile, o Regina,  
Che al dolor d'una Figlia  
Inflessibile sia la tua grand'alma?  
Io ti stanco coi prieghi,  
Io ti inondo coi pianti, e nulla impetro.  
Ecco di nuovo io torno  
A bagnar la tua destra.

*la prende per mano, e s'inginocchia.*  
Con le lagrime mie. Da questi amplessi.  
Non uscirai, se pria  
Di Farnace la vita à mè non doni.  
Vendicara non sei? Non lo spogliasti  
D'ogni suo ben? Quanti supplicj ancora  
Vuoi d'un misero Rè?

*Ber.* Voglio, che mora.  
*alle guardie, che s'avanzano, uno de' quali  
con Sciabla nuda.*

Esseguite il comando.

## S C E N A X I.

*Pompeo con alcune Guardie, e detti.*

*Pom.* **R**egina, il Ciel talora  
Gran tempo si prepara  
Ad eleggere un Rè. Noi non dobbiamo  
Perderlo in un'istante,  
B In perpetua prigion sia custodito.  
*er.* Nò, nò, non farà mai  
Custodito abbastanza,

Fin-

Finche non hà per Carcere un Sepolcro.  
Voglio che mora, ei di più colpe è reo.

## S C E N A X I I.

*Gilade, e Selinda, con numeroso seguito, tutti con  
l'Armi nude, e detti.*

*Sel. ) Berenice morrà, morrà Pompeo.  
Gil. )*  
*Assaltano le poche Guardie di Berenice,  
e le fuggano.*

*Ber. Qual fellonia?*

*Pomp. Qual tradimento?*

*Gil. A terra.*

*Quest' indegne ritorte.*

*Tronca le Catene à Farnace, e Selinda porge  
al medemo la sua Spada.*

*Sel. Compisci di tua man la tua vendetta.*

*Far. Amici, di Pompeo*

*Si rispetti la vita. In Berenice*

*Vadan tutte a ferir le nostre Spade.*

*Ber. Traditori venite. Eccovi il petto,*

*Non ricuso un castigo,*

*Che merita con ritardar la morte.*

*Al più fiero, e crudel de' miei nemici.*

*Far. Voglio sol io l'onore*

*Di questo scempio.*

*Vuol ferir Berenice, e Pompeo gli si oppone.*

*Pomp. Ah Principe rifletti....*

*In questo Tamiri preso il Figlio, che da un Servo  
era tenuto in disparte, s'avanza col  
medesimo.*

*Tam. Rifletti, sì, che impiaghi*

*Tamiri in Berenice.*

*Son io tanto infelice,*

Che

Che difender non possa

Dalla Madre lo Sposo,

Dallo Sposo la Madre? Ah se in te resta

Scintilla di pietà per chi t'adora

Serba in vita colei . . . .

*Far. Voglio che mora.*

*Berenice presa per un Braccio Tamiri li pre-  
senta al petto uno stile.*

*Ber. Perfido, ò t'allontana, ò squarcio il petto  
Della tua vaga.*

*Pomp. O cedi, ò del tuo Figlio  
Vedrai la morte.*

*Far. In vano, e in van tentate.*

*Pompeo sta in atto di ferir il Figlio  
di Tamiri.*

*Ber. Vieni.*

*Pomp. Appressati.*

*Tam. Oh Dei?*

*Far. Prence, Germana,*

*Or che farem.*

*Far. pensa.*

*Sel. ) Non sò.*

*Gil. )*

*P. Principi, è tempo omai, che in voi s'estingua*

*Delle vostr'ire il fuoco. Alterna pace*

*Dal generoso core*

*Risorger faccia il già sopito amore.*

*Far. Vuoi la mia morte?*

*Eccoti il ferro. Uccidimi.*

*Risoluto getta la Spada a Berenice.*

*Ber. Farnace, getta lo stile*

*Estinto è l'odio mio. Vedo, che il Cielo*

*Apertamente lo condanna. Vieni*

*Accoglami qual Madre,*

*Ch'io t'abbraccio qual figlio. Abbia Tamiri*

*Un sì degno Conforte, abbia il mio Trono*

*Un sì nobil sostegno. Omai vivete,*

*E felici regnate, e vostra sia*

Ogni



Ogni Fortuna, ogni grandezza mia.

*Pomp.* Per sì lieti successi anch' io ti rendo

Il tuo Scettro, il mio amor. Con Berenice  
Vivi è regna felice.

*Sil.* A Gilade, che fabbro *verso Berenice.*

Fù della nostra forte,  
Mostra la tua clemenza.

*Ber.* Io gli perdono,

E se Farnace assente,

Ch'egli sii tuo Consorte, a te lo dono.

*Far.* Principe, il tuo gran merito

Di maggior premio è degno.

Ti debbo oltre Selinda, e vita, e Regno:

*Coro,* Coronata di Gigli, e di Rose

Congl' Amori ritorni la pace.

E frà mille facelle amorose

Preda i lampi dell' odio la face.

I L F I N E